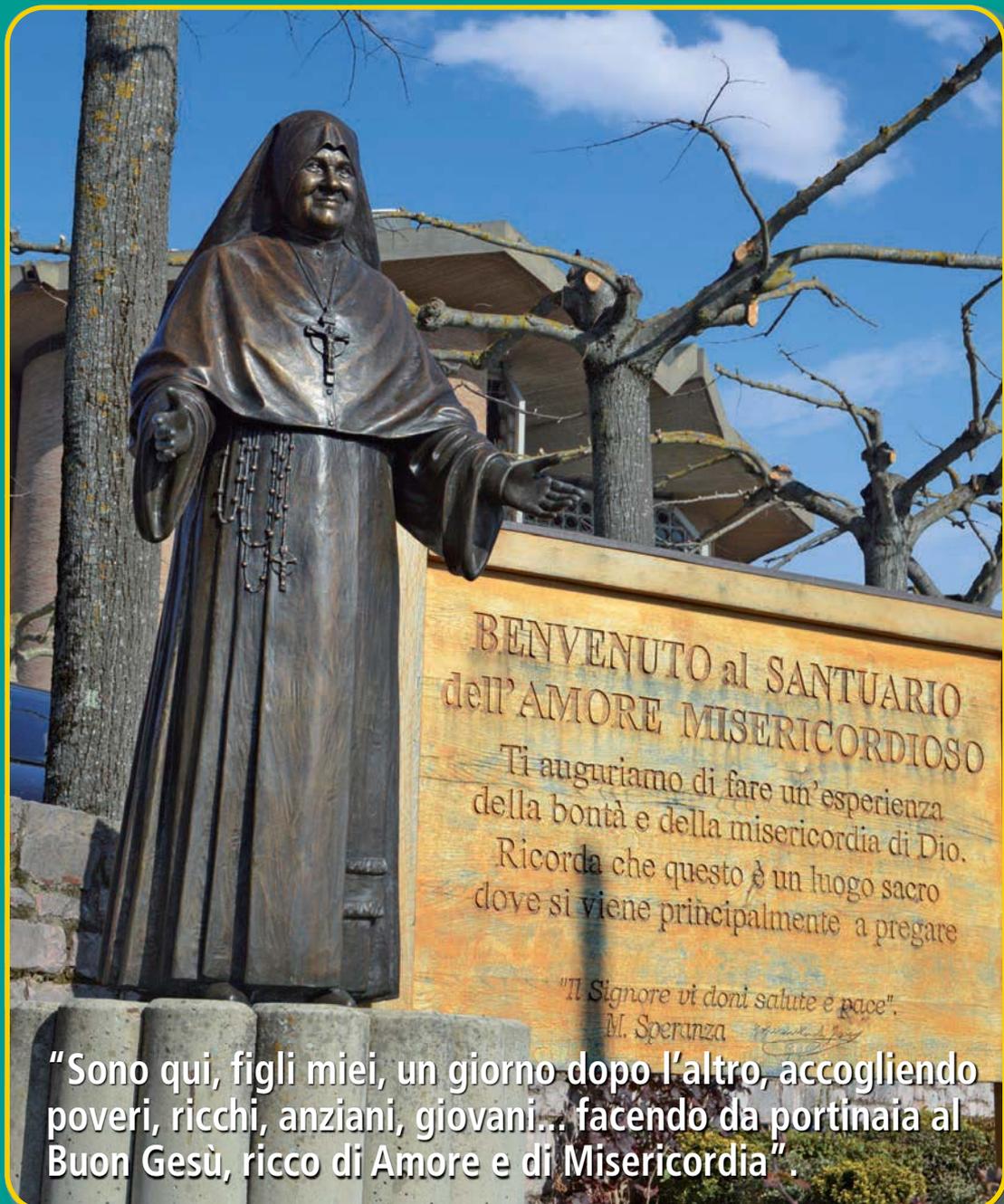


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVIII

2

FEBBRAIO
2017



BENVENUTO al SANTUARIO
dell'AMORE MISERICORDIOSO

Ti auguriamo di fare un'esperienza
della bontà e della misericordia di Dio.
Ricorda che questo è un luogo sacro
dove si viene principalmente a pregare

"Il Signore vi doni salute e pace".
M. Speranza

"Sono qui, figli miei, un giorno dopo l'altro, accogliendo poveri, ricchi, anziani, giovani... facendo da portinaia al Buon Gesù, ricco di Amore e di Misericordia".

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Povert�	
(a cura di P. Mario Gialletti, fam)	1

LA PAROLA DEL PAPA

Questa � «la debolezza di Dio»: quando Dio perdona, dimentica, dimentica	4
---	---

LA PAROLA DEI PADRI

Nessun esempio di virt� � assente dalla croce (San Tommaso D'Aquino)	7
---	---

La misericordia di Dio non viene meno

(Dal libro del profeta Osea).....	9
-----------------------------------	---

PASTORALE FAMILIARE

La fecondit� dell'Amore (Marina Berardi).....	10
--	----

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 23

Pregliera affettiva (Maria Antonietta Sansone)	13
--	----

ATTUALIT 

Abba, Padre, ho peccato! (Franco Sicali).....	14
--	----

Energia che guarisce (Enzo Bianchi).....	17
---	----

STUDI

Onora il padre e la madre (Sac. Angelo Spilla)	20
---	----

ESPERIENZE

“Miracolato a Dachau”: CASIMIRO MAJDANSKI (Paolo Rizzo)	23
--	----

LA LETTERA

da padre a Padre (Nino Barraco).....	27
---	----

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

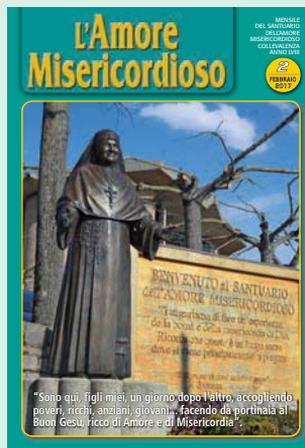
Voce del Santuario (P. Ireneo Mart�n fam)	28
Iniziative 2017 a Collevalenza	3 ^a cop.
Orari e Attivit� del Santuario	4 ^a cop.

24 - 25 marzo

Incontro Cesam

28 Marzo - 1 Aprile

Corso Biblico per Laici



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII

FEBBRAIO • 2

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

  15,00 / Estero   25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potr  richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre pi  quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



Povert 

Il voto di povert  anche se lascia al religioso la propriet  dei suoi beni, gli toglie per  l'amministrazione degli stessi. Ossia egli   come un minore che ha bisogno di un tutore.

La religiosa pu  ripetere spesso: "questo pezzo di terreno   mio, codesta casa   mia, mio   pure il capitale e tuttavia non posso compiere nessun atto di propriet , perch  ogni atto di propriet  emesso da un minore   nullo secondo la legge e ogni atto di propriet  emesso contro l'obbedienza   nullo, o meglio   illecito,   colpevole davanti a Dio che un giorno le chieder  conto di ogni suo atto».

La religiosa   padrona dei suoi beni, ma   sotto tutela e non pu  disporre di quanto le appartiene senza permesso dei superiori.

Ci sono molte religiose che anche se hanno fatto voto di povert  sono ricche senza possedere niente, infatti passano tutta la vita desiderando ricchezze, capricci, benessere, comodit  e cibi prelibati. In una parola il loro cuore   pieno di desideri insaziabili.

Queste religiose sono ricche di desideri. La religiosa veramente povera   felice,   contenta nel suo stato di povert  volontaria alla quale l'ha ridotta il voto solo per amore al suo Dio.



A tale religiosa non interessano le ricchezze; non desidera niente, tutto le avanza e la sentirete spesso dire: "sono felice, non mi manca niente, ho il pane assicurato dalla Provvidenza, ho un vestito benedetto dalla chiesa e un tetto che mi ripara; che voglio ancora?". Alla autentica religiosa non manca niente, si contenta dello stretto necessario. Le cose inutili o superflue sono per lei un peso insopportabile.

Esistono anche anime consacrate che hanno fatto voto di povertà per avere tutto secondo i propri gusti così le più piccole privazioni le spingono a lamentarsi e a criticare; sono bambine vecchie, schiave di piccinerie e frivolezze; il loro cuore è attaccato ad un libro, a quella casa, a quell'impegno a mille capricci.

E se l'obbedienza la destina ad altra comunità o le cambia di ufficio, o toglie dalla sua cella qualche cosa, non si controlla più e giù si lamenta di tutto, tutto le dispiace e la tristezza s'impossessa della sua vita. Povera bambina!

Queste religiose non sanno che per vivere unite a Gesù occorre avere un cuore libero da tanti legami con la terra e Gesù dice loro: "ricordatevi che il corpo che avete in dono si ribella allo spirito e la virtù difficilmente si radica in un cuore viziato».

I laici sono buoni giudici quando devono giudicare le religiose. Essi non saranno virtuosi, ma sanno bene quando lo siamo noi e valutano molto bene il nostro grado di virtù. Sapete dove fissa lo sguardo la gente del mondo quando vuole giudicarci? Esamina se siamo povere, se la carità unisce i nostri cuori.

Qualcuno potrà replicare: "Ma come possono rendersi conto, tali secolari, se nelle nostre case religiose pratichiamo o meno la povertà? Come possono vedere se nella nostra solitudine viviamo l'obbedienza e la carità? Se osserviamo il silenzio e viviamo secondo le costituzioni? Se siamo o no anime oranti? Infatti, secondo lei, i secolari si rendono conto di tutto; ma io non capisco come fanno senza entrare nella casa religiosa".

Il mondo osserva le nostre case con sguardo severo; misura quanto possediamo e quando avverte tracce di lusso, il desiderio di accumulare e lo spirito del benessere o di regali, si erge come giudice e ci considera come esseri inutili: Persone che hanno tradito la vocazione e così essi già sanno che un religioso simile non può essere osservante della regola, caritatevole, mortificato, né anima di preghiera.

Dal momento che abbiamo chiuso la porta o girato le spalle alla povertà, per loro siamo solo persone con un vestito religioso e forse peggiori dei laici e sanno anche che Gesù ha detto: "se vuoi essere perfetto, spogliati di ogni ricchezza".



Ricordiamo che un giorno, ai piedi dell'altare, in presenza di Gesù abbiamo abbracciato il voto di povertà mentre gli angeli cantavano: "beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli".

C'è poi un vero contratto che ci lega a Gesù e Lui a noi; proprio in virtù di tale solenne patto Gesù vuole che il nostro cuore, libero da ogni legame, cerchi solo Lui come l'unico bene.

Lavoriamo, preghiamo, sforziamoci per ripetere nell'ora della nostra morte le stesse parole di san Francesco: "Ti benedico e ti ringrazio, Dio mio, perché non mi hai permesso di mancare al voto di povertà". (*El pan 5, 168-183*)

... dal Diario di Madre Speranza ...

6

¹⁷ Questa notizia ha provocato in me una tristezza tale da non riuscire a concludere nulla per l'intera mattinata. Mi mancavano anche le forze per comunicarle tale situazione con la scusa che lei si sarebbe vergognato e rattristato per avermi chiesto tante volte di avventurarmi in questo lavoro senza rispetto umano. Mi meravigliava e contribuiva a moltiplicare la mia tristezza, il fatto che lei non aveva voluto che i miei superiori sapessero che lavoravo con p. Arintero.

¹⁸ Che sciocchezza chiedermi per tutta la giornata "il padre temeva di fare brutta figura nel farmi lavorare col p. Arintero, per questo motivo la riservatezza del mio padre spirituale!".

¹⁹ Mi perdoni, padre, e non si stanchi di aiutarmi nonostante la mia malvagità e sfrontatezza per pensare queste cose nei suoi riguardi ed applichi a me un po' di quello che il buon Gesù mi ha chiesto di rivelare a tutti, ossia: "che Egli ama ogni uomo allo stesso modo e se c'è qualche preferenza è per quanti, schiacciati dalle proprie miserie, si sforzano e lottano per essere come Lui vuole e che l'uomo più perverso, il più abbandonato e miserabile è amato da Dio con una infinita tenerezza".

²⁰ Padre, chiedi al buon Gesù che oggi applichi a me tutto questo e dimentichi la mia ingratitude e i dispiaceri che gli ho arrecato e che la conoscenza di me stessa rinnovi il mio bisogno di Dio e mi faccia sospirare ardentemente, notte e giorno, per Lui solo e per il compimento della sua divina volontà.

²¹ **26 febbraio 1928** Questa notte il buon Gesù mi ha ripetuto nuovamente che devo sforzarmi di più per distaccarmi totalmente dalle creature e unirmi completamente a Lui. Io, padre, non riesco a capire dov'è questo attaccamento per poterlo troncare. La prego, mi aiuti.

²² Mi ha anche detto che desidera raddoppi l'impegno per progredire nella santità; ma facendo attenzione che tale desiderio non sia precipitoso, né febbrile e, meno ancora, presuntuoso. Egli, infatti, dice che gli sforzi violenti non sono duraturi e che i presuntuosi sempre si scoraggeranno ai primi insuccessi. Mi avverte anche che, nel corso della mia vita e nel lavoro che sono chiamata a svolgere, mi troverò con la forte impressione (e talvolta realmente) di grandi insuccessi. Cosa vorrà dire, padre mio?



*Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae
Venerdì, 20 gennaio 2017*

Questa è «la debolezza quando Dio perdona, dimentica»

«**L**a debolezza di Dio» è che, perdonandoci, arriva a dimenticare i nostri peccati. E così è sempre pronto a farci radicalmente «cambiare vita, non solo mentalità e cuore». Da parte nostra, però, ci dev'essere l'impegno a vivere fino in fondo questa «nuova alleanza», questa «ri-creazione», mettendo da parte la tentazione di condannare e le stupidaggini della mondanità, e ravvivando sempre la nostra «appartenenza» al Signore. Ecco le indicazioni pratiche suggerite dal Papa nella messa celebrata venerdì mattina, 20 gennaio, nella cappella della Casa Santa Marta.

La liturgia, ha subito fatto notare Francesco, «ha un'orazione, una preghiera molto bella, che ci fa capire la profondità dell'opera di Gesù Cristo: "O Dio, tu che hai creato meravigliosamente il mondo, ma più meravigliosamente lo hai ricreato", cioè con il sangue di Gesù, con la redenzione». Proprio «questo rinnovamento, questa ri-creazione è ciò di cui si parla oggi nella prima lettura», tratta dalla lettera agli Ebrei (8, 6-13). Siamo di fronte, ha affermato, alla promessa del Signore: «Ecco: vengono giorni, quando io concluderò un'alleanza nuova. Non sarà



come l'alleanza che feci con i loro padri». È «un'alleanza nuova», dunque, «e l'alleanza nuova che Dio fa in Gesù Cristo è la ri-creazione: rinnova tutto». Questo vuol dire «rinnovare tutto dalle radici, non soltanto nell'apparenza».

«Questa alleanza nuova — ha spiegato il Papa — ha le sue



di Dio»: dimentica,

proprie caratteristiche». Si legge ancora nella lettera agli Ebrei: «E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore:

porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori». Ciò significa, ha affermato Francesco, che «la legge del Signore non è solo un modo di agire esterno», perché «l'alleanza che lui farà è di mettere la legge proprio nella mente nostra e nel cuore: ci cambia la mentalità». Perciò «nella nuova alleanza c'è un cambio di mentalità, c'è un cambio di cuore, un cambio di sentire, di modo di agire: è un modo diverso di vedere le cose».

Per far comprendere questo punto, il Pontefice ha fatto ricorso a un «esempio: io posso vedere l'opera di una persona, pensiamo a un architetto», e valutarela «con un atteggiamento freddo, tecnico, oggettivo», dicendo: «sta bene, tecnicamente sta bene». Oppure, ha proseguito il Papa, «posso vederlo con invidia perché ha fatto una cosa bella che io non sono capace di fare», e questo è «un altro atteggiamento». Ma, ancora,

«posso vederlo con benevolenza, anche con gioia», dicendo: «complimenti, sei stato bravo, questo mi piace tanto, anch'io sono felice!». Sono dunque «tre atteggiamenti diversi».

«La nuova alleanza — ha fatto presente Francesco — ci cambia il cuore e ci fa vedere la legge del Signore con questo nuovo cuore, con questa nuova mente». Riferendosi, poi, «ai dottori della legge che perseguitavano Gesù», il Papa ha ricordato che «facevano tutto quello che era prescritto dalla legge, avevano il diritto in mano, tutto, tutto, tutto. Ma la loro mentalità era una mentalità lontana da Dio, era una mentalità egoista, centrata su loro stessi: il loro cuore era un cuore che

condannava». Vivevano, insomma, «sempre condannando». Ma ecco che «la nuova alleanza ci cambia il cuore e ci cambia la mente: c'è un cambio di mentalità».

Riprendendo il passo della lettera agli Ebrei, il Pontefice ha

messo in evidenza come «poi il Signore va avanti: "Porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati"».

Proprio riflettendo su queste parole, ha aggiunto Francesco, «a volte

«... Desidero che tu dica, fino ad inciderlo nel cuore e nella mente di tutti coloro che ricorrono a te, che li aspetta non un giudice per condannarli e dar loro subito il castigo, bensì un Padre che li ama, perdona, non tiene in conto, e dimentica».

Collevalenza 14 luglio 1960

(dal Decreto dettato da Gesù per l'acqua del pozzo)



a me piace pensare, un po' scherzando col Signore: "Tu non hai una buona memoria!". Questa «è la debolezza di Dio: quando Dio perdona, dimentica, dimentica». Tanto che «il Signore non dirà mai "me la pagherai!": lui dimentica, perché perdona». Davanti «a un cuore pentito, perdona e dimentica: "Io dimenticherò, non ricorderò i loro peccati"». E «anche questo è un invito a non far ricordare al Signore i peccati, cioè a non peccare più: "Tu mi hai perdonato, tu hai dimenticato, ma io devo..."». Si tratta, appunto, di un vero «cambio di vita: la nuova alleanza mi rinnova e mi fa cambiare la vita, non solo la mentalità e il cuore, ma la vita». Essa spinge a «vivere così, senza peccato, lontano dal peccato». E «questa è la ri-creazione: così il Signore ricrea noi tutti». Il passo della lettera agli Ebrei propone poi «un terzo tratto, un cambiamento di appartenenza». Si legge infatti: «Sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo». È «quell'appartenenza» che porta a dire: «Tu sei l'unico Dio per me, gli altri dèi non esistono». Perché, ha ag-

giunto Francesco, «gli altri dèi, come diceva un anziano che ho conosciuto, sono stupidaggini: "tu solo sei il mio Dio e io sono tuo, questo popolo è tuo"».

Dunque, ha insistito il Pontefice, «cambio di mentalità, cambio di cuore, cambio di vita e cambio di appartenenza: questa è la ri-creazione che il Signore fa più meravigliosamente che la prima creazione».

In conclusione, Francesco ha suggerito di chiedere «al Signore di andare avanti in questa alleanza, di essere fedeli; il sigillo di questa alleanza, di questa fedeltà, essere fedele a questo lavoro che il Signore fa per cambiarci la mentalità, per cambiarci il cuore». Ricordando sempre che «i profeti dicevano: "il Signore cambierà il tuo cuore di pietra in cuore di carne"». Ecco allora, ha riaffermato il Papa, l'impegno a «cambiare il cuore, cambiare la vita, non peccare più e

non fare ricordare al Signore quello che ha dimenticato con i nostri peccati di oggi, e cambiare l'appartenenza: mai appartenere alla mondanità, allo spirito del mondo, alle stupidaggini del mondo, soltanto al Si-

Fa, Gesù mio, la grazia che tutti Ti conoscano e Ti amino e che abbiano la certezza che, all'ora della morte, li aspetta non un giudice severo e duro per giudicarli, ma un amato Padre, pieno di amore e di misericordia il quale non tiene in conto i difetti e le miserie dei suoi figli ma le perdona e le dimentica.

Madre Esperanza de Jesús eam

Collevalenza, 1 dicembre 1964

(dalla Preghiera per il Santuario)



Nessun esempio di virtù è assente dalla croce

Fu necessario che il Figlio di Dio soffrisse per noi?

Molto, e possiamo parlare di una duplice necessità: come rimedio contro il peccato e come esempio nell'agire. Fu anzitutto un rimedio, perché è nella passione di Cristo che troviamo rimedio contro tutti i mali in cui possiamo incorrere per i nostri peccati. Ma non minore è l'utilità che ci viene dal suo esempio.

La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita.

Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò.

Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce.

Se cerchi un esempio di carità, ricorda: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Questo ha fatto Cristo sulla croce. E quindi, se egli ha dato la



sua vita per noi, non ci deve essere pesante sostenere qualsiasi male per lui.

Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce. La pazienza infatti si giudica grande



in due circostanze: o quando uno sopporta pazientemente grandi avversità, o quando si sostengono avversità che si potrebbero evitare, ma non si evitano. Ora Cristo ci ha dato sulla croce l'esempio dell'una e dell'altra cosa. Infatti «quando soffriva non minacciava» (1 Pt 2,23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr. At 8,32). Grande è dunque la pazienza di Cristo sulla croce: «Corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia» (Eb 12,2).

Se cerchi un esempio di umiltà, guarda il crocifisso: Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Ponzio Pilato e morire.

Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino

alla morte: «Come per la disobbedienza di uno solo, cioè di Adamo, tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5,19).

Se cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene, segui colui che è il re dei re ed il Signore dei signori, «nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2,3). Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele. Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché «si son divise tra loro le mie vesti» (Gv 19,24); non agli onori, perché ho provato gli oltraggi e le battiture (cfr. Is 53,4); non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (cfr. Mc 15,17) non ai piaceri, perché «quando avevo sete, mi han dato da bere aceto» (Sal 68,22).

- Le prediche brevi sono le più gradevoli, perché se sono buone si ascoltano con più desiderio, se invece sono cattive pesano meno.

- L'umiltà è la virtù che frena il desiderio innato dell'uomo di innalzarsi sopra il proprio merito.

san Tommaso D'Aquino



La misericordia di Dio non viene meno

Dal libro del profeta OSEA 11, 1-11

Così dice il Signore:
«Quando Israele era giovinetto,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.
Ma più li chiamavo,
più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal,
agli idoli bruciavano incensi.
Ad Èfraim io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.

**Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore;
ero per loro
come chi solleva un bimbo
alla sua guancia;
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare.**

Ritournerà al paese d'Egitto,
Assur sarà il suo re,
perché non hanno voluto convertirsi.
La spada farà strage nelle loro città,
sterminerà i loro figli,
demolirà le loro fortezze.

Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto
nessuno sa sollevare lo sguardo.

**Come potrei abbandonarti, Èfraim,
come consegnarti ad altri, Israele?**

Come potrei trattarti al pari di Adma,
ridurti allo stato di Zeboim?

**Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo freme di compassione.**

Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Èfraim,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò nella mia ira.
Seguiranno il Signore
ed egli ruggirà come un leone:
quando ruggirà, accorreranno
i suoi figli dall'occidente,
accorreranno come uccelli dall'Egitto,
come colombe dall'Assiria
e li farò abitare nelle loro case.
Oracolo del Signore».



La fecondità dell'Amore



(seguito)

Giuseppe, dopo aver condiviso cinquantatré anni insieme ad Anna, così rilegge la loro storia, alla luce dell'ultimo saluto: "Più mi allontano dal 13 dicembre, più mi rendo conto che un meraviglioso capitolo si è chiuso e se ne apre uno nuovo senza poter contare sulla presenza fisica di Anna. Sono certo che il Signore provvederà e non mi farà mancare il suo Amore".

Giuseppe, insieme ad altre famiglie, ha partecipato alla recente iniziativa del Capodanno, vivendo profondamente e intimamente *la gioia dell'amore*, un amore nuovo, diverso, ma non per questo meno vero. Per la prima volta, come lui stesso ha detto, viveva questa esperienza –diventata per loro consuetudine– senza avere accanto Anna. È stata lei stessa a chiederglielo, in uno degli ultimi giorni, certa che Colleva, il Santua-

rio, la fraternità del Capodanno sarebbero stati il luogo e il modo migliore per vivere l'intimità con Gesù e la comunione con lei nella preghiera. Un amore così non muore. Un amore così è destinato ad essere fecondo oltre la morte. Nulla però si improvvisa: tutto questo è frutto di un cammino che nasce da lontano. Lascio che ci introducano nella loro storia, nella loro casa, nel loro cuore, attraverso lo stralcio di un'intervista raccolta da TV2000 qualche anno fa.

ANNA: In sette anni di fidanzamento con Giuseppe, avevamo fatto dei progetti. Pensavamo di vivere il primo periodo di matrimonio attendendo per avere figli, dal momento che avevamo vissuto un fidanzamento sempre a distanza, perché studenti, io a Monteleone e lui a Terni. Pensavamo di avere almeno due o tre di figli, ma i figli desiderati non sono arrivati.



GIUSEPPE: Sono stati momenti duri ed Anna mi ha chiesto subito che, se non avessimo potuto avere figli nostri, avessimo cercato di avviare una pratica di adozione. Io ho frenato un po', dicendo ad Anna che dovevamo valutare cosa il Signore desiderasse da noi, quale fosse la volontà del Signore sulla nostra coppia. Penso che noi possiamo fare dei progetti però dobbiamo anche inserirci in un più grande progetto che è quello del Signore.

Nella coppia c'è stato, evidentemente, il momento di buio e di riflessione, durante il quale ti chiedi il perché, però poi devi darti delle risposte e, se anche non le trovassi, ti devi affidare. Noi ci siamo affidati, ma soprattutto è il Signore che ci ha messo accanto un sacerdote che ci ha fatto vivere una vita più profonda, più intensa di preghiera. È lì che abbiamo sentito veramente la presenza del Signore. Così abbiamo detto: intanto riscopriamo il nostro essere cristiani, la presenza di Dio nella nostra vita e ci affidiamo a Lui che sa cosa è meglio per noi.

ANNA: Per Giuseppe forse era più facile non avere figli e dire: "affidiamoci al Signore". Per me donna è stato più duro perché io vedevo la famiglia come marito, moglie e figli, se non propri, affidati o adottati; non vi era altra alternativa. Poi, invece, pur non avendo accantonato questa idea che era sempre nel cuore e nella mente, nel momento in cui abbiamo iniziato un cammino di fede, sono arrivate anche proposte diverse da parte di persone che noi non avevamo cercato. Per esempio, quella di un

consacrato che da sempre si dedicava ai detenuti e che, durante un convegno, sedutosi accanto a noi, ci chiese di portare i suoi saluti a un carcerato.

Da quell'esperienza, vissuta negli anni '70, cominciammo ad accogliere i detenuti che uscivano in permesso premio, che non avevano famiglia o l'avevano lontana. Chiedevamo le ferie ed eravamo a loro disposizione. Li andavamo a trovare in carcere. In quei sei o sette anni, la nostra vita è stata condizionata esclusivamente dalle loro uscite, dalle loro telefonate, dalle loro visite e anche dai loro bisogni materiali.

GIUSEPPE: Chiusasi la parentesi del carcere, si è aperta quella della pastorale familiare, perché i parroci ci chiedevano di offrire la nostra testimonianza di coppia aperta, anche al sociale.

ANNA: Vivevamo la nostra vita nella normalità e a noi non sembrava di fare cose straordinarie.

GIUSEPPE: La nostra casa è stata riempita da coppie conosciute durante i corsi per fidanzati, ragazzi che si avviavano al matrimonio. Lì sono nate delle amicizie, tanto che ci chiedevano di preparare insieme le nozze, di essere presenti nei momenti importanti, gioiosi o meno gioiosi, della loro vita, poi di essere i padrini dei bambini o delle bambine.

ANNA: Alla nostra coppia questa apertura ha fatto tanto bene. Il cammino di fede ci ha fatto riscoprire i sacramenti, specialmente quello del perdono che a livello di coppia è stato eccezionale. Di solito, infatti, si è portati a guardare sempre gli errori



dell'altro o degli altri e, invece, questo ci ha abituati a guardare in noi stessi.

Il relazionarci con gli altri come coppia ci riempiva la vita e la giornata, tanto che, a volte, ci siamo ritrovati all'improvviso giovani che venivano a condividere i pasti con noi, desiderosi di coinvolgerci nelle loro scelte. Ma non solo. Lo scegliere il meglio per gli altri ci ha abituato, come coppia, a non ricercare ciò che voglio io o ciò che vuole Giuseppe ma, insieme, il meglio, il meglio per gli altri e il meglio per la nostra coppia.



Abbiamo sperimentato l'amore in tante occasioni, come pure il batticuore quando avevano qualche esame, quando soffrivano per qualche litigio, e questo ci spingeva a pregare ogni giorno per loro.

Consapevoli che l'amore vero per sua natura è gratuito, non ci siamo mai aspettati nulla, abbiamo donato e basta, però, se qualche cosa non attesa tornava ci dava e ci dà una gioia immensa.

La storia di Giuseppe ed Anna continua ad essere una storia di speranza e ci fa toccare con mano il paradosso evangelico: la fecondità e la gioia dell'amore sgorgano da un cuore trafitto da una lancia, da un progetto all'apparenza incompiuto e umanamente ingiusto come quello della croce. Lo stesso Papa Francesco ci ricorda che «nelle famiglie sempre, sempre c'è la croce. Sempre. Perché l'amore di Dio, il Figlio di Dio ci ha aperto anche questa via. Ma nelle famiglie, dopo la croce, c'è anche la risurrezione, perché il Figlio di Dio ci ha aperto questa via.

Per questo la famiglia è – scusate il termine – una fabbrica di speranza, di speranza di vita e di risurrezione, perché è Dio che ha aperto questa via. [...] L'amore è festa, l'amore è gioia, l'amore è andare avanti» (Filadelfia, 26.9.2015). Così ancora oggi, nell'abbracciare la croce, Giuseppe continua a sentirsi fecondo, cercando di scoprire, nella vita di tutti i giorni, il nuovo progetto che il Signore ha su di lui, perché "Dio stesso cura e protegge il suo capolavoro" (Papa Francesco, 22.4.2015).





Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

23

PREGHIERA AFFETTIVA

Per indicare il grado di amore a Dio che possiede una creatura umana giunta a questo livello di fede e di sensibilità, Madre Speranza parla di amore come "unione con Lui". Con questa espressione semplice e descrittiva dobbiamo comprendere che nell'amore unitivo l'Autore principale è solo Dio. Nessuna creatura potrebbe tentare di unirsi a Lui, se Egli stesso, per sua grande misericordia, non l'attirasse e si lasciasse raggiungere (cfr Gv 6,44 "Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre").

Una tale possibilità ci viene offerta e non imposta e attende una risposta. Pertanto a motivo della nostra libertà e della nostra fragile natura umana, ci sarà una gradualità dell'unione verso la pienezza, in rapporto alla generosità e alla perseveranza della nostra risposta a questa offerta. Madre Speranza ci insegna che si progredisce nell'amore e unione con Dio nella misura in cui si è disposti alla rinuncia di sé per il Bene amato.

"L'unione perfetta comporta che non ci sia in noi nulla contrario alla volontà di Dio, né alcun attaccamento volontario alle creature o a noi stessi". (El pan 9, 145)

Il cammino di preghiera, richiede quindi il progressivo distaccarsi da sé e dalle creature in modo attivo attraverso la pratica dell'umiltà e della mortificazione e in modo passivo accettando le piccole e grandi tribolazioni quotidiane della vita e le piccole e grandi offese ed umiliazioni che, consapevolmente o no, ci giungono dagli altri.

"Coltiviamo l'umiltà sincera fondata sia sulla grandezza e santità del buon Gesù, che sulla consapevolezza della nostra povertà e miseria. Tale disposizione ci spoglia dall'egoismo, dalla superbia e presunzione. Poiché solo nel vuoto di sé si realizza l'unione con Dio. Quanto più ci svuotiamo di noi stessi, tanto meglio disporremo l'anima perché Lui la prenda e la possenga. Sforziamoci di essere umili, perché l'umiltà si accompagna ad un ardente desiderio di unirsi a Dio nell'Eucaristia. Nell'essere vivamente consapevoli della nostra debolezza e miseria, aneliamo a ricevere l'Unico che può fortificarci e colmare il vuoto del nostro cuore.

Questo desiderio dilata la capacità dell'anima, che si apre totalmente al Signore, che desidera ardentemente donarsi a noi.

Chiedo al buon Gesù di concedere a me, ai figli e alle figlie la grazia di vivere in Lui come Egli vive in noi." (El pan 9, 2-5)

Maria Antonietta Sansone





Abba, Padre, ho peccato!

Il mondo contemporaneo ha fame e sete di giustizia come non mai in precedenza; il mondo di oggi ha fame e sete anche di verità, ma troppi ciarlatani oscurano l'orizzonte e lo restringono, pretendono di spegnere la luce del sole e affermano che Dio è morto!

In realtà Dio potrebbe essere morto, ma soltanto nel cuore dell'uomo, se Egli non avesse inviato il Figlio Suo unigenito a illuminare la lunga notte dell'Umanità sopraffatta dal peccato. Dio è morto!

Di fronte a una affermazione di questo tenore, tanto dirompente quanto irreali, Dio sorride, consapevole come è dell'infanzia perenne nella quale ogni essere umano vuole vivere e restare.

Dio sorride, perché si è sempre visto che nella Storia del Mondo tutte le ci-

viltà che hanno rotto irresponsabilmente i ponti con Dio, ignorandolo, hanno decretato di fatto la loro fine, la loro estinzione, il cataclisma della loro civiltà.

Infatti Dio è per l'uomo la fonte di ogni certezza, di tutte le sicurezze, di ogni condotta morale ben equilibrata che conduce direttamente al Bene, alla Fonte, perciò a Dio stesso.

Però gradualmente è successo nel tempo che l'evoluzione dei costumi, il progresso tecnologico, la capacità di argomentare sottilmente attraverso la riflessione personale, attraverso l'uso autonomo ed esclusivo della propria intelligenza senza altro confronto, va facendo credere all'uomo, presuntuosamente, di potere fare a meno di Dio, di potere fare a meno di quei "consigli" educativi e morali contenuti nei sacri testi e nei Comandamenti,



contenuti cioè nella Parola e nella Verità rivelata.

Perciò l'essere umano, "consigliato" dai soliti onnipresenti cattivi maestri, si illude di potere essere come Dio (Genesi, -3,5-), dimentica le proprie reali fragilità, esalta le capacità della propria intelligenza, le innalza un immenso monumento e ne fa uno strumento ostinatamente auto referenziale che lo porta a ingigantire se stesso sotto il profilo delle capacità, delle competenze, delle prestazioni e della progettazione, e volentieri fa a meno di Dio, soprattutto quando c'è da progettare un presente e un futuro comune e anche personale che necessitano inequivocabilmente di un preciso riferimento morale alla Legge di Dio senza compromessi.

Mettere a tacere nella nostra coscienza la volontà e l'insegnamento di Dio, equivale a fare a meno della presenza di un "padre" che ci cerca, ci consiglia, ci chiama, ci incoraggia, ci AMA. Infatti oggi nel mondo abbiamo la pretesa

di volere vivere senza padre, o di relegare la figura del padre a un ruolo marginale, di secondo piano, in modo che non dia fastidio alla "libera", a volte anche libertina, realizzazione dei nostri propositi e dei nostri progetti.

Per questo motivo Dio, consapevole della eterna infanzia dell'uomo, ha mandato tra di noi Gesù Cristo, nostro fratello maggiore, istruito e cresciuto alla scuola del Padre, per rassicurarci ed educarci sulle "cose" del Cielo e della Terra, e per mostrarci con i fatti l'Amore Eterno che Dio nutre per l'intera Umanità, per i Suoi figli, come se non potesse vivere senza di noi, direbbe la Beata Madre Speranza di Gesù.

Dio, Amore Misericordioso, conosce e capisce in profondità l'essere umano, e mette a disposizione di questi, gratuitamente perché è Padre, la forza infinita e inarrestabile della Sua Misericordia, che è il dono più grande che si possa ricevere da Dio. Infatti il concetto di Misericordia Divina è onni-





dialettiche e immorali, di ottenere l'oscuramento della coscienza e la morte morale dell'Umanità. Ricordiamoci però che Dio non è mai morto, se non nell'illusione dell'uomo presuntuoso e arrogante, anzi Dio continua a vivere più e meglio di prima in mezzo a noi, infatti continua ad essere presente

comprensivo di tutti gli aspetti relazionali che intercorrono tra l'uomo e Dio, senza tralasciarne alcuno.

L'esempio dato attraverso la parabola del Figliol Prodigo non dovrebbe lasciare dubbi a questo riguardo. Tutti siamo peccatori, ma tutti siamo degni della Misericordia di Dio, che non si configura come un favore, bensì come un preciso, consapevole e volontario atto d'Amore di Dio verso l'intera Umanità.

Il problema reale di fondo è che dopo avere decretato la morte di Dio, ora si sta cercando, con mille sofisticherie

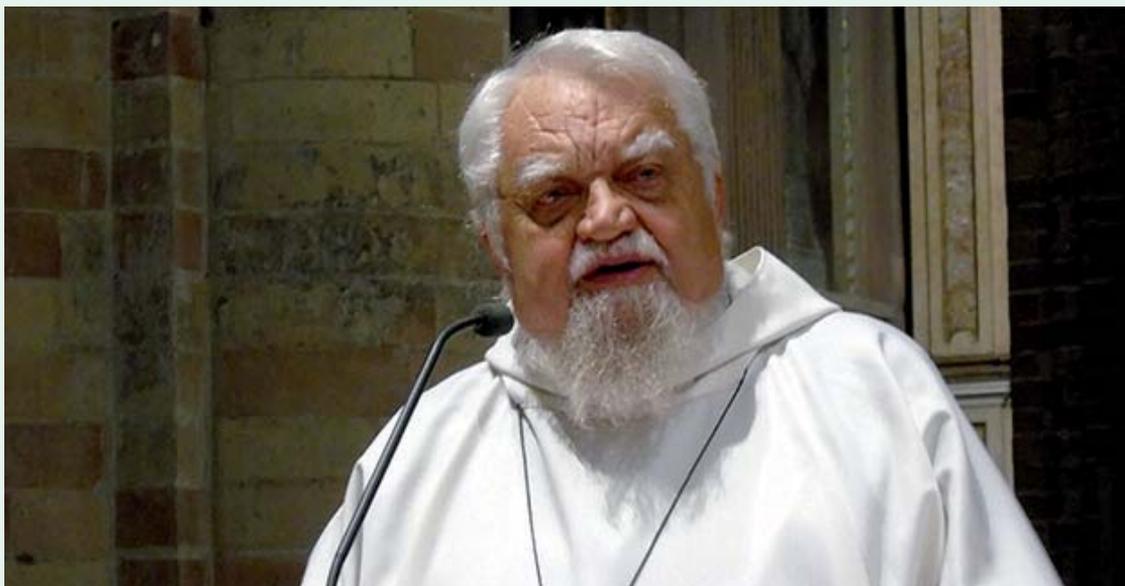
nel SS. Sacramento nei tabernacoli di tutte le chiese, ma rimane il problema relativo alla vita e al futuro dell'Umanità, la quale se vuole continuare a "vivere" deve riconciliarsi con Dio, riconoscendo umilmente che non può fare a meno della Sua "insondabile Misericordia" (Santa Suor Faustina Kovalska).

Allora è arrivato il tempo di dire: Abba, Padre, contro di Te ho peccato, riconciliami con Te e ricolmami della Tua infinita Misericordia perché per i meriti di Gesù Cristo voglio ritornare a essere figlio Tuo.



La misericordia nell'esortazione «*Amoris laetitia*»

Energia che guarisce



Dopo l'enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI sull'amore di Dio raccontato e vissuto da Gesù Cristo ed effuso attraverso lo Spirito santo nel cuore di ogni cristiano, ora il Papa con l'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* ha tracciato la via nella quale l'amore di Dio può essere vissuto nelle storie d'amore che uomini e donne intrecciano dando vita a famiglie.

Questa esortazione potrebbe essere intitolata *via amoris* perché indica concretamente un cammino da per-

correre che è gioia per tutta l'umanità. Così il primato dell'amore è confermato al di sopra di ogni situazione letta dottrinalmente e giuridicamente. Il Pontefice afferma con coerenza che se il Vangelo è gioia, *gaudium*, allora l'amore di Dio donato al cristiano è anch'esso buona notizia, Vangelo, e dunque gioia, *laetitia*.

Per questo al centro dell'esortazione — tutta preziosa e da ascoltare con attenzione — sta la perla luminosa e raggiante del quarto capitolo, interamente dedicato all'amore nella vita



matrimoniale: un canto all'amore che ha come traccia il tredicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi. Il Papa riesce a leggere il brano di san Paolo ascoltando uomini e donne di oggi che cercano per tutta la vita di vivere questo amore cristiano nell'ascolto della Parola di Dio, nella lotta spirituale, nel dare senso alle loro storie d'amore.

È una contemplazione dell'amore che sente e vede in grande (*macrothymèi*), dell'amore che vuole e realizza il bene e dell'amore che plasma le relazioni. Francesco delinea una strada per vivere l'amore tra uomo e donna, tra genitori e figli, nello spazio senza barriere, mai chiuso, della famiglia. *Opus amoris*, lavoro dell'amore, esercizio necessario affinché le storie d'amore diventino opere d'arte, senza idealismi né spiritualismi.

Canto dell'amore della famiglia, quindi, ma dettato dal realismo di chi conosce il duro mestiere di vivere, la laboriosa arte della carità, la fatica del vivere insieme nella sottomissione reciproca e in una fedeltà che non viene meno. Questo ideale non è mai offuscato o dimenticato nell'esortazione: è posto davanti a ogni essere umano sul quale esercita attrazione e stupore, ma senza idealizzare i rapporti nella vita familiare. L'esperienza del limi-

te della fragilità umana e della debolezza della carne ci dicono infatti che la contraddizione alla volontà del Signore è attestata e ripetuta da tutti: anche nella vicenda dell'amore l'esperienza del peccato è presente in diversi modi perché, come ha detto Gesù, basta guardare una donna con desiderio nel cuore per commettere adulterio (cfr. *Matteo*, 5, 28).

Nelle comunità dei credenti queste contraddizioni possono fornire la tentazione ad alcuni — che si sentono giusti, forti e sani — di emarginare chi ha peccato, pensando così di estirpare il male: è la perenne tentazione di strappare la zizzania, denunciata da Gesù nella celebre parabola. Ma, sull'esempio lasciatole dal suo Signore, la Chiesa già a partire dal concilio di Gerusalemme, come ricorda Papa Francesco, ha cercato di acconsentire quasi sempre all'affermazione della misericordia.

La via della misericordia richiede di non escludere né di emarginare, ma di impegnarsi affinché il peccatore non muoia ma abbia la vita. La Chiesa non può far altro che imitare Gesù, il quale all'adultera che ha peccato dice: «Neanch'io ti condanno» (*Giovanni*, 8, 11). La condanna è sul peccato, la misericordia sul peccatore perché nessun peccato può definire chi lo ha commesso. Proprio il





dono della misericordia che contiene sempre il perdono può causare la conversione, il mutamento di vita. La misericordia è sempre grazia, energia divina che giustifica e dà forza dove c'è debolezza, porta guarigione dove c'è malattia.

Questa esortazione nell'anno giubilare della misericordia ci vuole aiutare a riscoprire che la misericordia annunciata da Gesù non è secondo la meritocrazia, non può essere meritata né condizionata, perché la giustizia di Dio a essa immanente non è mai punitiva ma giustificante.

La Chiesa è nel mondo anche presenza che accoglie i peccatori, non è l'assemblea di quanti si sentono giusti o dicono di vedere: e quando discerne qualcuno in situazione «cosiddetta irregolare», cioè non conforme alle esigenze del Vangelo, deve trattare questi peccatori manifesti (pubblicani) come li ha trattati Gesù, andando a cercarli, alloggiando da loro, accompagnandoli senza mai abbandonarli (cfr. *Matteo*, 9, 10-13).

Per vivere questo non occorre una normativa generale di tipo canonico applicabile in modo indifferenziato in tutte le situazioni e nelle diverse aree

culturali, come ricorda il Papa, ma occorre piuttosto che la Chiesa, attraverso i suoi pastori eserciti il discernimento nelle diverse situazioni personali senza mai cadere nella casistica degli scrupolosi o dei giusti incalliti, interessati più a misurare il peccato che a leggere le sofferenze che sempre accompagnano le contraddizioni alla volontà di Dio.

L'esortazione, per la quale sale dalla Chiesa un ringraziamento al Signore, annuncia la gioia dell'amore e chiede di crescere nella fede, di diventare cristiani maturi (cfr. *Ebrei*, 5, 14) così da vivere la libertà dello Spirito santo, la capacità di non condannare, e quel discernimento spirituale che aiuta a pensare in modo da «giudicare da se stessi» (*Luca*, 12, 54-57). Non parole ambigue, dunque, nessun silenzio sulle verità del messaggio cristiano, ma un *cantus firmus* all'amore che viene da Dio, all'amore che, vissuto, rende Dio presente in mezzo a noi.

(© L'Osservatore Romano 29 aprile 2016)





I COMANDAMENTI (5)

Onora il padre e la

Sac. Angelo Spilla

Con il quarto comandamento iniziamo a riflettere sulle relazioni, che cosa significa veramente amare il prossimo, a cominciare dalle relazioni familiari.

“Onora tuo padre e tua madre” (Es 20,12 e Dt 5,16). E’ il primo comandamento che unisce il rapporto verso Dio al rapporto verso l’uomo. Ci dice il valore e l’importanza che ha la famiglia nel disegno di Dio. Ci troviamo davanti al comandamento che assicura il bene fondamentale della comunità umana, proprio perché la famiglia sta alla base di ogni comunità umana e di ogni società. Infatti non vi è legame che unisce le persone in modo più stretto del legale coniugale e familiare. Siamo dinanzi ad un comandamento che non inizia con un imperativo di proibizione: “Non”. Anzi, è l’unico comandamento a cui segue una benedizione. “Onora tuo padre e tua madre,

perché si prolunghino i tuoi giorni nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà” (Es 20,12).

Il verbo onorare va inteso non solo come obbedienza o vago rispetto. E’ il verbo ebraico (“Kabbed”) usato per esprimere la venerazione nei confronti di Dio. Fa riferimento al sostentamento dei genitori ma si estende ancora di più nel suo significato: porta affetto sincero verso chi ti ha generato; se sei giovane segui le giuste indicazioni; se sei adulto sostienili nella vecchiaia e nella malattia; occupati di loro, non abbandonarli; porta onore e rispetto nei loro confronti. Così come pure lo stesso termine “Kabbod” ha un valore sacro. Si applica a Dio, alle persone e agli oggetti che hanno un carattere sacro come l’angelo di Dio, il tempio, il sabato. Qui attribuisce ai genitori un valore speciale, trasferendoli al dominio del sacro, perché li mette in rela-



zione con Dio. Essi sono strumenti di Dio, creature come fonte di vita. E sono pure i primi responsabili dell'educazione religiosa e morale dei figli (cfr Dt 6, 6-7).

La Sacra Scrittura usa parole assai pesanti nei confronti di coloro che trascurano i genitori o, peggio ancora, li maltrattano, poiché rivestiti di categoria sacra: "Maledetto chi maltratta il padre e la madre!" (Dt 27,16); "Colui

madre

che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte" (Es 21,15). Così pure si condanna: "Chi deruba il padre o la madre e dice: 'Non è peccato', è simile a un assassino" (Pr 28, 24), si colpisce anche: "chi maledice il padre o la madre, vedrà spegnersi la sua lampada nel cuore delle tenebre" (Pr 20,20).

Come suonano, poi, belle quelle parole del Siracide: "Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le

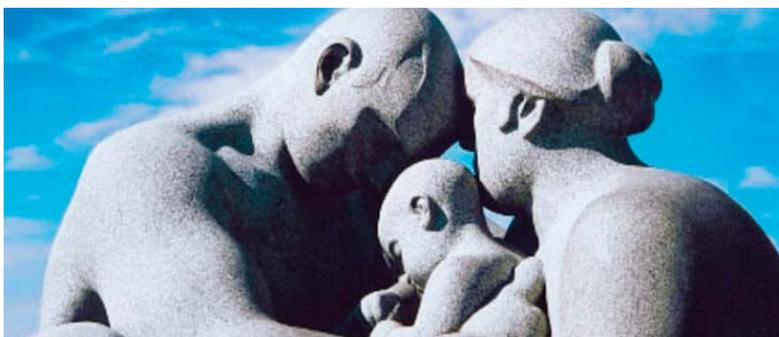
parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione" (Sr 3, 2-10).

Il decalogo questo ci ricorda: per essere felice, occorre stabilire un serio rapporto con la nostra famiglia di origine. C'è anche una visuale spirituale che dobbiamo saper cogliere da questo comandamento. I genitori richiamano l'immagine di Dio: come Dio ha dato la vita agli uomini, così il padre e la madre hanno donato la vita ai figli; come Dio si prende cura dell'umanità, così i genitori si preoccupano della propria prole. Come Dio ama gli uomini, così i genitori amano e devono amare i figli; come gli uomini sono chiamati ad amare Dio, così i figli sono chiamati a onorare e rispettare i propri genitori.

Pensiamo al dono della vita che ci hanno dato, l'affetto, il sostegno. Spesso siamo poveri di gratitudine. Siamo abituati a chiedere, non a dare. Molti genitori non ricevono aiuto, se hanno bisogno; alcuni, ormai anziani, diverse volte sono lasciati soli.

Questo comandamento chiede di restituire in affetto, gratitudine, cure, quell'amore che gratuitamente abbiamo ricevuto dai genitori.

Riconosciamo come nella nostra società occidentale stiamo assistendo a una



progressiva demolizione del nucleo familiare e alla messa in discussione dei legami sociali riconosciuti da secoli. Quanto poco affetto portiamo verso coloro che ci hanno generato! Semplicemente un raffronto. Quante case per anziani che si aprono! Segno di che cosa? Quanta solitudine! Quanto abbandono da parte dei figli! Quale e quanto aiuto morale e materiale offriamo loro?

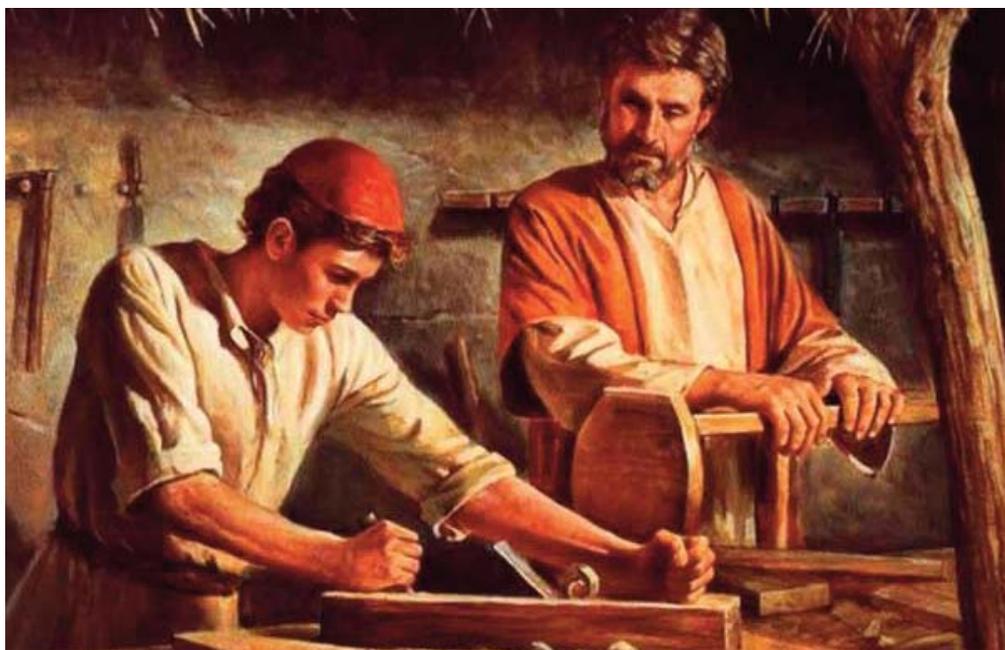
Riporto un detto amaro dello scrittore inglese Oscar Wilde: "I figli cominciano con l'amare i loro genitori; quando crescono, li giudicano e il più delle volte li dimenticano".

Ricordiamoci che proprio ai nostri genitori dobbiamo la propria esistenza, l'educazione e il mantenimento, spesso pagati con tanto lavoro e molta sofferenza: "Ricorda che essi ti hanno generato: che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?" (Sr 7, 28).

Abbiamo bisogno di scavare più in profondità in questo comandamento per scoprire l'ampiezza del suo orizzonte.

Nella concretezza delle scelte quotidiane, in una società che non trova alcuno spazio per le persone anziane e la presenza di un genitore anziano può complicare la gestione già difficile della vita di una famiglia, il richiamo all'occuparsi dei genitori ci obbliga a trovare delle soluzioni creative rispettose della loro dignità.

E ricordiamoci della parola di Dio: "Chi onora il padre espia i peccati...; avrà gioia dai propri figli; vivrà a lungo e felice". Ricordiamoci del verbo "onorare" tramandatoci da secoli: implica un comportamento di obbedienza e di amore, di fedeltà e di aiuto. E viene assicurato lo sviluppo dei rapporti tra le generazioni non solo in famiglia ma anche nella stessa società.



“Miracolato a Dachau”: CASIMIRO MAJDANSKI

È il titolo di un bel libro, pubblicato da Tequi, Parigi, nel 1997. L'autore è lo stesso protagonista del libro, *Kasimierz Majdanski*, nato nel 1916, in Polonia, sacerdote e Vescovo della Chiesa Cattolica, dell'illustre Chiesa polacca. Giovane innamorato di Cristo, sull'esempio dei migliori giovani e preti polacchi, nel 1839, 23 anni, è alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale.

Nel lager dei Preti

Ma il 1° settembre 1939, la Polonia è invasa dalle truppe tedesche di Hitler e è l'inizio della 2ª guerra mondiale... Kazimierz è seminarista a Wloclavek. I suoi professori nel “Seminario maggiore” sono tra i migliori della Polonia cattolica. Tra di loro, emerge un nome: *Stéfan Wyszyński*, futuro primate di Polonia. L'odio nazista si scatena contro i preti e i seminaristi: il destino di molti di loro sarà la deportazione. Primo tra loro, il più giovane Ve-

sco della Polonia, *Mons. Michael Kozal*, il quale, per colpa dei nazi, eserciterà il suo ministero episcopale appena raggiunto quasi tutto nella prigionia, prima di offrire la sua vita nel sacrificio supremo. Per Kazimierz, il cammino dell'esilio prende fin dal '39 la direzione del campo di Sachsenhausen, poi di Dachau, dove il Reich sta concentrando preti e Vescovi di Germania e d'Europa, ribelli al nazismo, al potere, che insieme al comunismo è occupato a straziare l'uomo. *Dachau doveva essere la depressione e la morte assoluta: per la grazia di Gesù Eucaristico, sarà vivaio di santi: pensiamo tra i santi di Dachau, al nostro Beato P. Guseppe Girotti (1905-1945) e al Beato Karl Leisner, giovane prete ordinato a Dachau, morto nel 1945.*

Con molta emozione, nel libro, Kazimierz racconta la sua vita nel campo della morte, dove però lui non morì, ma poté uscire e fare della sua esistenza, anche del dolore più atroce, un inno a Gesù Cri-



sto. Egli si interroga sull'odio diabolico che ha condotto degli uomini a sterminare altri uomini. *Questo avviene quando si vive da senza-Dio*, perché, come disse Fiodor Dostoevski, *“senza Dio, tutto è permesso”*. Per molti questo campo avrebbe dovuto essere il luogo della disperazione e dell'annientamento; invece *per delle anime, anche umili e fragili, con la grazia di Dio, è stata la rivelazione della santità più eccelsa e più fulgente*. Abbiamo già citato alcuni nomi, ma sono decine i nomi dei martiri di Dachau avviati alla gloria degli altari o che già l'hanno raggiunta. Molti seminaristi, per essere fedeli alla loro vocazione, accettarono e preferirono la morte per inedia, per maltrattamento, finiti del forno crematoio per l'odio nazista.

Kazimierz invece non morì, neanche quando fece da cavia per degli esperimenti pseudo-medicali di un medico nazista. Anni dopo, parlando e testimoniando la Verità al processo contro questo medico, *Kazimierz gli offrirà pubblicamente il suo perdono*, a nome di Gesù. Davvero alla sequela di Gesù, dalla sopraffazione più atroce nel lager, al perdono dato ai suoi persecutori. Da dove tutto questo? Nel suo libro, l'Autore lo dichiara apertamente: *“La sorgente unica è l'amore portato a Gesù”*. Insieme al libro c'è anche un video che evoca il martirio dei peti polacchi a Dachau, e non solo polacchi.

I capitoli e le immagini parlano con un'eloquenza straziante, ma occorre testimoniare davanti alla

storia la volontà dei senza-Dio nazisti (i comunisti non sono da meno, nei loro “gulag”) di annientare i preti cattolici perché cattolici, in odio alla fede. All'inizio del video appare veritiera l'affermazione di Kazimierz: *“C'è una volontà comune del nazismo e del comunismo di distruggere la Chiesa Cattolica mandando i preti nei campi della morte”*.

In difesa della famiglia

La storia è così avvincente che cediamo la parola al Protagonista: diventato sacerdote e poi Vescovo, mons. Kazimierz Majdanski:

“Dopo la nostra liberazione da Dachau, ci siamo rivolti a Edmond Michelet (un illustre professore francese, internato a Dachau che sarà ministro nei governi del generale Charles De Gaulle) affinché noi potessimo andare a studiare in Francia, perché, con il comunismo al potere, non era possibile farlo in Polonia con libertà. Michelet ha subito accettato di aiutarci superando le difficoltà dell'impresa.

Noi attendevamo la nostra ordinazione sacerdotale dal 1939 e questa era una ragione sufficiente per Michelet, per aiutarci. Liberati il 29 aprile 1945 da Dachau, tre mesi dopo, i miei confratelli di seminario e io siamo stati ordinati sacerdoti a Parigi, il 29 luglio 1945”.

Continua a ricordare Mons. Majdanski:

“Con il prof. Michelet, un cattolico esemplare, eravamo compagni di miseria a Dachau. Io ero stato imprigionato a Wloclawek dove c'era



il nostro Seminario e io ero allievo dell'ultimo anno. Il 7 novembre 1939 fui arrestato con tutti i membri del Seminario, spediti in prigione, poi al campo di Sachsenhausen, presso Berlino. In seguito i nazisti hanno riunito i preti di tutte le nazioni caduti nelle loro mani, a Dachau, dove siamo rimasti cinque anni, sospesi tra la vita e la morte. Molti sono morti: *si tratta di martiri, martiri del sacerdozio, della fedeltà al sacerdozio, il dono più sublime del Cristo*. Quelli che si sono salvati, come me, si sono preparati a ricevere il sacerdozio a Parigi. Già, sono polacco, ma... sono anche un prete parigino!"

Alcuni anni dopo, rientrato in Polonia, Mons. Majdanski ha fondato un Istituto per la difesa della Famiglia, il primo di questo genere nel mondo. A chi gli chiede le origini storiche dell'Istituto, egli risponde: *"Sono diverse queste origini. La prima è la promessa che noi abbiamo fatto a Dachau a S. Giuseppe, sposo verginale di Maria e padre putativo di Gesù. L'abbiamo supplicato di liberarci da quella fossa dei leoni, di salvarci la vita come lui l'ha fatto per Gesù, di fronte a Erode. In questo atto di consacrazione a S. Giuseppe, gli abbiamo promesso di occuparci in modo speciale, dopo la nostra liberazione, della famiglia, che già allora cominciava a essere insidiata. Gli abbiamo fatto questa promessa, perché S. Giuseppe è il capo della Santa Famiglia.*

"Dopo molti sforzi per creare questo Istituto, siamo riusciti a riceve-

re il permesso al ministro della scuola superiore (cosa non facile trattandosi di un comunista!), nel giorno stesso dell'anniversario della nostra liberazione, il giorno in cui siamo andati in pellegrinaggio al Santuario di S. Giuseppe a Kalisz: quel giorno c'erano con noi, fondatori dell'Istituto, il Card. Wyszynski, nostro primate, arcivescovo di Varsavia, e il Card. Wojtyla, che era mio personale amico, futuro Papa Giovanni Paolo II".

Spiega ancora Majdanski nel suo libro:

"L'altra ragione della fondazione è il mio ambiente familiare. Mio fratello, Valentino, precocemente defunto, aveva consacrato tutta la sua vita, in difesa dei bambini non-nati. Contro l'aborto, che è un delitto. Era solo a farlo, prima della guerra mondiale. Oggi il problema è più sentito: i vicattolici migliori si impegnano per una civiltà della vita. Ma a quell'epoca era solo in Polonia, come laico almeno. Oggi la battaglia per la difesa della vita contro l'aborto è terribile. Ma il Papa Giovanni Paolo II è apertamente dalla nostra parte e non negozia sulla difesa della vita!

Con orgoglio, Mons. Majdanski afferma: *"L'enciclica Evangelium vitae di Giovanni Paolo II è il testo che, se messo in pratica, può salvare la famiglia e l'umanità intera. Con un'altra enciclica: "Veritatis splendor". Lo splendore delle Verità. La cultura della morte – bisogna dirlo apertamente – si appoggia dall'inizio sulla menzogna. La cultura, la civiltà*



della vita è in piena armonia con la Verità, perché la Verità è il Vangelo. Il Vangelo è Gesù che dice: "Io sono venuto per rendere testimonianza alla Verità. Io sono la Verità, la Via e la Vita".

Alla domanda su come ha fatto a fondare l'Istituto della famiglia, Majdanski risponde:

"Nel frattempo il Papa mi aveva voluto Vescovo. Ho voluto creare, con l'Istituto, qualcosa di più stabile nel tempo. I comunisti che sono contro la famiglia, hanno permesso il mio progetto, cosa inimmaginabile. Posso ingannarmi ma l'hanno fatto, penso, per due ragioni. Essi si sono detti: questo povero Vescovo ha nella sua vita una storia assai nota, come martire del nazismo. Per questo potrebbe lamentarsi all'estero che una vittima del nazismo come lui, ha dovuto vedere rifiutato il suo progetto dai comunisti" Ma essi pensavano pure che questa idea dell'Istituto sarebbe caduta presto. *Ma al primo anno, avevamo già 40 allievi in questo Istituto. Ora (1997) sono 1400 allievi, una buona parrocchia, sì o no?*"

Conclude il suo discorso questo Ve-

scovo, sempre disposto alla lotta per la Verità – per Gesù Cristo che è la Verità – riservando la lotta per sé e la gloria a Gesù Cristo: *"Mi viene chiesto che cosa ritengo urgente per la Polonia e per il mondo.* Ebbe- ne riprendo la sentenza del mio amico professore Michel Schoouans: *"L'avortement l'enjeu politique".* È un libro da far conoscere. Il Papa Giovanni Paolo II me lo ha regalato personalmente in lingua francese, dicendomi che si deve leggerlo. In umiltà e fierezza, posso citare Schoouans: *"Il vostro Istituto è una grande cosa per la Polonia e non solo per la Polonia".*

Nel 1992, Mons. Kazimiers Majdanski ha lasciato la sua Diocesi. Il Papa gli ha conferito il titolo di Arcivescovo ad personam per continuare a operare in favore della famiglia. Ora, compiuta la sua missione che ha onorato il sacerdozio cattolico e ha difeso la famiglia e la vita nascente, egli vede Dio. *Quanti sono i bambini che devono a lui la vita, quanti sono gli sposi che devono a lui l'unità familiare? Solo Dio lo sa.*

Nella distruzione attuale della famiglia, oggi, egli appare un Eroe.





da padre a Padre

Carissimo,

ho trovato, un giorno, Collevaenza, la terra dove una piccola suora, Madre Speranza, annunciava l'amore, la misericordia di un Dio "come se non possa essere felice senza di noi".

Stupore, domanda, preghiera. Ne è nato un libro "Ho incontrato mio Padre" (ultima edizione 1999) che qualcuno chiamò "Un libro diverso sulla paternità di Dio".

Cosa poteva esserci di "diverso"? Solo una esperienza, la famiglia, il mio essere padre di quattro figli, con tutte le speranze, le trepidazioni, i sogni, la sofferenza, la paura.

Mi dicevo: se davvero Dio esistesse, se fosse davvero Padre. Ed era l'incontro, la scoperta, il brivido di una felicità che mi rimandava ad una fede. Se noi, padri, così incapaci di amare, non diamo scorpioni ai nostri figli, quanto più Dio darà bellezza, pane, futuro ai suoi figli!

Ecco, quel libro "diverso" era, così, un parlare *da padre a Padre*, un misurare il mio limite con l'infinita, inesausta, gratuita, paziente, accondiscendenza di un Dio gettato nel solco dei figli.

Cominciavo a domandarmi alcune cose. Se questo è vero, se davvero ci crediamo, come facciamo a non impazzire?

Stupore e rischio. Un Dio che si è fatto carne e sangue, che è rimasto con il Figlio nella vita dei suoi figli.

Un Dio che si gioca la sua reputazione di Padre nel nostro amore, chiamati a volere, a lottare con i fratelli, a sognare nel vento e nel fuoco dello Spirito.

Sì, la fede nel Padre rivoluziona tutto, ci provoca a tutte le conseguenze:

- che noi siamo figli di Dio e, perciò, abbiamo come cognome Dio;
- che a Dio importa molto, moltissimo, la felicità dei figli, come se non possa essere felice senza di loro;
- che abbiamo la responsabilità dei fratelli, dello scarto dei poveri, nei quali Egli vive, extracomunitario, estraneo, senza permesso di soggiorno, non amato, che chiede aiuto.

Sì, la fede nel Padre, stupore e rischio!

NINO BARRACO



P. Ireneo Martín fam

Gennaio 2017

Voce del Santuario

Lettera Apostolica per la Beatificazione di Madre Speranza

“Una corsa verso la santità”: così S. Em. il Cardinale Angelo Amato ha riassunto la vita di Madre Speranza di Gesù, al secolo María Josefa Alhama Valera (1893-1983), nell’omelia per la Beatificazione presieduta a nome di Papa Francesco il 31 maggio 2014 presso il Santuario dell’amore Misericordioso a Collevalezza. In preparazione alla sua festa liturgica è stimolante rileggere la Lettera Apostolica dove ritrovare le ragioni per le quali la nostra Madre è stata beatificata.

“Noi, accogliendo il desiderio del nostro Fratello Benedetto Tuzia Vescovo di Orvieto-Todi, e di molti altri Fratelli nell’Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra autorità Apostolica, concediamo che la Venerabile Serva di Dio Speranza di Gesù, al secolo Maria Giuseppa Alhama Valera, Fondatrice delle Congregazioni delle Ancelle dell’Amore Misericordioso e dei Figli dell’Amore Misericordioso, testimone della benevolenza di Dio specialmente verso i poveri, e promotrice della santità del clero diocesano, sia invocata d’ora in poi col titolo di Beata, e che si possa celebrare ogni anno la sua festa, nei luoghi e nei modi stabiliti dal diritto, l’8 febbraio, giorno in cui lei è giunta in cielo, Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Dato a Roma, presso San Pietro, giorno uno del mese di Maggio, anno del Signore duemila e quattordici, secondo del Nostro Pontificato”. (Papa Francesco)

Nella Lettera Apostolica per la Beatificazione, Papa Francesco esalta Madre Speranza per tre meriti: “come fondatrice di due Congregazioni di vita consacrata, le Ancelle e i Figli dell’Amore Misericordioso; come testimone della mansuetudine di Dio soprattutto verso i poveri e come promotrice della santità presso il clero diocesano”.

Il porporato ha spiegato che il programma di vita di Madre Speranza è riassumibile nel “fare la volontà di Dio, affidarsi alla sua provvidenza, amare il Crocifisso, simbolo dell’Amore Misericordioso”. “Con questa fede sconfinata ella attraversò le oscure gallerie del male, dell’incomprensione e dell’umiliazione, uscendo purificata e rafforzata nei suoi propositi”.



Assemblea generale FAM

Il 3, 4 e 5 gennaio 2017 durante l'Assemblea Generale dei Figli dell'Amore Misericordioso le parole di S Pietro, "diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta" (1Pt 1,15), che fanno da titolo al Documento capitolare del 2014, ci hanno ricordato la ricchezza del nostro carisma e il grande desiderio della nostra cara Madre di diventare santa come Santa Teresa d'Avila.

Tre eventi hanno scandito questi tre anni dal X Capitolo generale del 2014: la Beatificazione della nostra Madre Speranza, l'Anno della vita consacrata e il Giubileo straordinario della Misericordia. Abbiamo riflettuto insieme su temi di capitale importanza per l'andamento della Congregazione: pastorale vocazionale e formazione, vita di comunione e condivisione e infine la nostra missione cioè missione sacerdotale e di misericordia. Lo Spirito Santo è stato presente nella nostra assemblea nelle celebrazioni: nell'Eucaristia e nella preghiera comune, nell'incontro fraterno, nel confronto dialettico delle opinioni in cui si è cercato di approfondire i contenuti del carisma e di discernere ciò che il Signore sta chiedendo alla nostra Congregazione oggi.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

"L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione": è il motto biblico, ispirato al capitolo 5 della Seconda Lettera ai Corinzi, che ci è stato proposto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani dal 18 al 25 gennaio 2017. Una scelta quanto mai felice, visto che quest'anno ricorre il quinto Centenario della Riforma protestante, avviata da Martin Lutero con l'affissione delle 95 tesi sulle indulgenze, avvenuta il 31 ottobre 1517 a Wittenberg, in Germania. Non è semplice coincidenza che il materia-

le per la preghiera sia stato preparato quest'anno proprio dalle Chiese cristiane tedesche attraverso la Comunità di lavoro delle Chiese cristiane in Germania (Arbeitsgemeinschaft Christlicher Kirchen, ACK), l'organismo ecumenico in cui sono rappresentate tutte le tradizioni cristiane.



L'otto dicembre festa dell'Immacolata alle ore 11,30 abbiamo ricordato il 60° Anniversario di Messa di Don Enzo Napoletti. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da D. Enzo, che ci ha ricordato il suo bel rapporto con Madre Speranza. P. Aurelio ha parlato con gratitudine della sua preziosa collaborazione al Santuario.



Il fatto invece che i cristiani possano ricordare insieme, oggi, un evento del passato,



Da Isola della Scala



Corso di esercizi spirituali EAM animato da Don Osvaldo Riccobelli



Da Roma

che l'ha diviso in occidente con un senso di speranza e ponendo l'accento su Gesù Cristo e la sua opera di riconciliazione, è un "notevole risultato", come sottolinea l'Introduzione teologico-pastorale, raggiunto grazie a cinquant'anni di dialogo ecumenico. Anche le chiese tedesche, dopo un dibattito ampio, e "talvolta difficile", hanno abbracciato questa prospettiva, quella di una commemorazione ecumenica che sia una celebrazione di Cristo (Christusfest), come evidenzia il tema della Settimana. Come esempi concreti di "riconciliazione", le Chiese tedesche ricordano l'ospitalità offerta a tanti rifugiati provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Eritrea e da altri paesi; si può anche ricordare quanto operato da Papa Francesco e dal Patriarca ecumenico Bartolomeo per aiutare le persone che sono forzate a vivere nelle "periferie esistenziali" della società a causa di situazioni di ingiustizia e di violenza. Questa Settimana di preghiera è stata l'occasione per pregare per i progetti ecumenici in cui sono coinvolti protestanti, cattolici e ortodossi e per l'avanzamento della comune testimonianza dei cristiani alla riconciliazione che Dio ci ha donato in Cristo.

Corsi di esercizi spirituali EAM

Le Ancelle dell'Amore Misericordioso hanno scelto questo tempo per partecipare a corsi di esercizi spirituali accanto al Santuario.

Il primo corso, diretto da D. Osvaldo Riccobelli, si è tenuto dall'11 al 19 gennaio. Il secondo invece, animato da Mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo emerito di Viterbo, ha avuto luogo dal 28 al 5 febbraio. Gli Esercizi Spirituali sono un momento di riflessione e di verifica personale per la crescita interiore, che richiede sovente una particolare attenzione da riservare esclusivamente a se stessi e al proprio rapporto con Dio.



Eventi

– Durante il tempo di Natale inattesa ma graditissima la visita di S. Em. il Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia. È venuto ad incontrare un sacerdote anziano Don Benito, della Diocesi di Perugia, che risiede nella nostra casa di accoglienza al VII piano. Poi si è fermato a cenare con la Comunità dei Padri del Santuario. La nostra Famiglia dell'Amore Misericordioso ha avuto modo di apprezzare la sua saggezza e la ricca umanità sacerdotale, la fraterna amicizia, ricordando altresì le sue soste prolungate davanti al Crocifisso del Santuario e le sue affettuose preghiere alla tomba di Madre Speranza.

– I giorni 7 e 8 gennaio Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo emerito di Viterbo, ha tenuto un incontro biblico-formativo con gli juniores della nostra Famiglia religiosa. A detta della Superiora generale M. Speranza Montecchiani sono state giornate molto ricche e proficue per i giovani religiosi.

– Dal 16 al 21 gennaio si è tenuto alla Casa del Pellegrino un corso di Esercizi Spirituali. Vi hanno partecipato 25 Frati Conventuali del Sacro Convento di Assisi.

– Domenica 29 gennaio al Santuario è stata celebrata dai religiosi e dalle religiose della Diocesi di Orvieto-Todi la Giornata della Vita Consacrata.

L'incontro ha avuto inizio alle ore 15,00 nella Casa del Pellegrino con una riflessione sul brano evangelico della Presentazione di Gesù al Tempio (Lc 2, 22-40) guidata da padre Giulio Michelini ofm.

Alle ore 17,30 ha avuto luogo la solenne celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo della Diocesi.

4° Congresso Mondiale della Misericordia

Dal 16 al 20 gennaio abbiamo partecipato



Visita di S. Em. Il Cardinale Gualtiero Bassetti



Incontro biblico-formativo con gli juniores EAM-FAM, tenuto da Mons. Lorenzo Chiarinelli

al WACOM 4, il quarto Congresso Apostolico Mondiale della Misericordia, che si è tenuto nelle Filippine.

Eravamo una delegazione composta da Ancelle, Figli e Laici dell'Amore Misericordioso. Il Congresso era incentrato sul tema della Comunione e Missione: *chiamati dalla misericordia, inviati per la misericordia.*

È stato un bel momento di comunione e di condivisione con partecipanti e delegati delle altre nazioni; occasione per far conoscere la nostra Beata Speranza di Gesù sia attraverso le due testimonianze di M. Erika Bellucci EAM e di P. Aurelio Pérez FAM sia attraverso la diffusione dei testi della Madre. Nei giorni seguenti abbiamo visitato le nostre comunità FAM e EAM presenti nelle Filippine e, presso la comunità di Sant'Il-



Alcuni momenti della delegazione della Famiglia dell'Amore Misericordioso, che ha partecipato al quarto Congresso Apostolico Mondiale della Misericordia, svoltosi nelle Filippine.



defonso, i nostri ALAM hanno fatto un primo annuncio sull'Associazione ad un gruppo di laici vicini alla nostra spiritualità. Ci auguriamo che con questa collaborazione tra religiosi e laici si possa diffondere sempre più il messaggio dell'Amore Misericordioso in tutto il mondo.

I pellegrini

A parte i primi giorni dell'anno, caratterizzati dalle festività del ciclo natalizio, il mese di gennaio ha registrato un calo delle nostre attività, dovuto anche alla chiusura della Casa del Pellegrino e a una ridotta presenza dei pellegrini causata anche dalle non buone condizioni del tempo.

D'altronde il periodo invernale invita alla calma, alla riflessione, alla serenità del focolare. Il freddo polare è arrivato per l'Epifania accompagnato dalla neve. Fantastico lo spettacolo che si è presentato ai nostri occhi alla vista della neve! Nonostante i disagi provocati dal gelo, nei nostri cuori e soprattutto nei cuori dei bambini ha procurato un infinito piacere portandoci in un viaggio immaginario verso la grotta santa del Bambino di Betlemme. Però non abbiamo dimenticato il dramma di tanti nostri fratelli gli immigrati, i senza tetto, i terremotati esposti al freddo, al gelo e alla neve, dove non è mancata la testimonianza di moltissimi volontari sollecitati altresì dalle parole e dall'esempio di Papa Francesco.



2017

iniziative a Collevaenza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

Esercizi Spirituali 2017

CORSI PER SACERDOTI

19-23 GIUGNO

Guida: Mons. Lorenzo

Chiarinelli (Vescovo emerito di Viterbo)

Tema: "... perché so che tu sei un Dio misericordioso..." (Giona 4,2)

28 AGOSTO 1 SETTEMBRE:

Guida: Don Rocco D'Ambrosio

(Docente Pontificia Università di Roma)

Tema: *Dall'umanità sacerdotale al ministero dell'Ordine Sacro del sacerdote: tra spiritualità e azione pastorale/sociale*

13-17 NOVEMBRE:

Guida: Mons. Luigi Mansi

(Vescovo di Andria)

Tema: *I SALMI DELLA LITURGIA DELLE ORE: voce del mondo che sale al Padre attraverso la voce di Cristo e della Chiesa*

8 GIUGNO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

Luogo: Santuario dell'Amore Misericordioso- Collevaenza

CORSO PER LAICI

6-9 LUGLIO

Guida: D. Giuseppe Alessi,

SDFAM (Caltanissetta)

Tema: Il viaggio spirituale: *"Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio"* (Salmo 83)

CORSI PER GIOVANI

22-25 APRILE

Tema: Riconciliarsi con gli altri

03-06 AGOSTO

Tema: Riconciliarsi con Dio

- 24 - 25 marzo Incontro CESAM
- 28 Marzo - 1 Aprile Corso Biblico per Laici
- 8 giugno **Giornata di santificazione Sacerdotale**
- 19 - giugno Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 23 giugno Raduno ragazzi e Festa della Famiglia
- 6 - 9 Luglio Esercizi Spirituali per Laici
- 15 agosto 50° anniversario inaugurazione Casa del Pellegrino
- 28 Agosto - 1 Sett. Esercizi Spirituali Per Sacerdoti Diocesani
- 24 settembre **Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso**
- 20 - 22 ottobre Convegno ALAM Nazionale
- 13 - Novembre Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 18 - 19 Novembre Seminario CESAM
- 20 - 24 Novembre Convegno CISM

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - N. 2 - FEBBRAIO 2017
Edizioni L'Amore Misericordioso

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

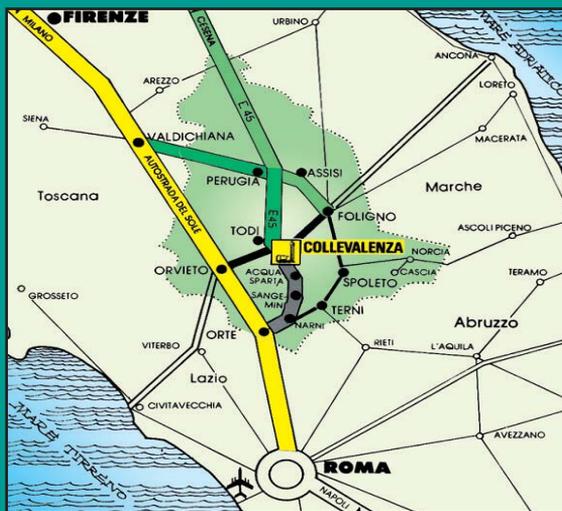
- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da **NORD**: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da **SUD**: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale Perugia
TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)
TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)